

La città dalla finestra

Luigi Spinelli

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(luigimario.spinelli@polimi.it)

L'editoriale del numero 89 di *Territorio* (II trimestre 2019), a proposito della trasformazione di ruolo delle architetture industriali nel territorio urbanizzato, trattava di emergenza e fragilità, e della variabile tempo a condizionare questa trasformazione. Mai come in questo periodo parole come 'emergenza' e 'tempo' sono entrate nella conduzione della nostra esistenza quotidiana e nella percezione dei nostri limiti relazionali.

Il tema della fragilità produce in questo numero un contributo istruttivo. Come è spiegato nell'introduzione, il progetto di ricerca che si occupa delle fragilità territoriali acquisisce significato dalla necessità di invertire una deriva verso la crisi di interi sistemi socioeconomici, e dall'opportunità di ritorno da parte di specifiche risorse culturali ed ambientali. L'introduzione riprende l'analisi di Andrés Rodriguez-Pose, secondo il quale le politiche nazionali hanno inseguito il messaggio che «solo dirigendosi verso le città più dinamiche si potesse aspirare a migliorare le proprie condizioni di vita»: rami ferroviari tagliati, ospedali di provincia chiusi, infrastrutture in stato di abbandono sono le conseguenze di un fenomeno che si sovrappongono perfettamente alle cronache dei nostri giorni.

I primi risultati proposti sono la ricerca delle possibili declinazioni dello studio e una discussione sulle definizioni. L'esplorazione di un lessico possibile per definirne i bordi è il tema di uno dei contributi, che «coltiva una concezione relazionale della fragilità» e chiede di intervenire sul contesto ambientale nel quale questa viene individuata. Un contributo che ha il ruolo di innesco a una successiva produzione; nel quale viene definita 'fragile' la condizione di predisposizione a mutare il proprio stato in seguito a eventi accidentali, per una limitata capacità di reazione a contraddizioni del proprio stato naturale, e quindi a un equilibrio precario. Vengono riconosciute tre declinazioni di questa condizione: una fragilità come caratteristica costitutiva, oppure come condizione insorgente nel tempo che eredita una mutazione o un degrado, o infine come interruzione di un processo evolutivo di crescita. All'interno del limite incerto tra prevenzione e rimedio, le azioni progettuali operativamente proposte e analizzate sono quelle della cura conservativa, della protezione, del sostegno e della messa in sicurezza, dell'innesto di una protesi, dell'intervento di ripristino; le possibili azioni di rimedio all'interruzione di un processo evolutivo passano per l'adeguamento o aggiornamento alle nuove condizioni, per l'interruzione del processo in corso, per una conseguente nuova tematizzazione o per un'accanita riproposizione del modello. Un parallelo contributo riflette sul concetto di fragilità come

migliore rappresentazione del nostro tempo, declinata nei termini di instabilità e transizione – e non di vulnerabilità – allo scopo di delinearne gli aspetti utili alla ricerca.

Il glossario, preceduto da un tentativo di definizione di un lessico comune per la caratterizzazione e l'identificazione del tema della ricerca e della varietà dei lemmi, restituisce quattordici contributi di assegnisti di ricerca.

Molti lemmi fanno riferimento a una situazione di fragilità, come l'Abbandono', che alla scala del territorio può essere declinato in molte situazioni; il 'Paesaggio', colpito naturalmente da disequilibrio per l'indebolimento da parte dell'azione umana; la 'Narrazione' degli abitanti, discontinua non solo per l'aspetto di diffusione di miti negativi ma anche nel superamento di fenomeni sociali e spaziali dal ritmo più lento. Alla stessa categoria appartengono i concetti di 'Periferia', non tanto per una sua collocazione rispetto a un centro, ma rispetto alla percezione dei suoi abitanti; di 'Shrinkage' o contrazione che può riguardare l'erosione di forme di convivenza o una mancanza di attenzione istituzionale o esposizione sociale e ambientale. Infine, il tema della 'Segregazione' sociale per effetto di pratiche di separazione fisica e distanziamento.

Ma alcuni lemmi possono anche contribuire a generare fragilità: la mancanza di 'Accessibilità' e dello sfruttamento di risorse e opportunità di un territorio; la lentezza di 'Connessione' nelle sue implicazioni ambientali, infrastrutturali, digitali; l'indebolimento delle condizioni di 'Alloggio', esaminata non solo come spazio abitativo ma anche attraverso i fenomeni sociali correlati; l'inadeguatezza del 'Welfare' nella sua aderenza con il territorio. Non a caso, tutti temi attuali nell'immediato.

Una terza categoria di lemmi mira al contrario a risolvere la condizione di fragilità: 'Rigenerazione' fa riferimento a un processo di crescita vitale strettamente legato ai campi della fisica e della biologia; la ricerca di 'Adattamento', attualizzata dal concetto di resilienza – vedi l'editoriale di *Territorio* n. 89 – costituisce una soluzione possibile a eventi di crisi che modificano lo stato iniziale. Nel contesto di territori sotto-utilizzati o abbandonati, le 'Politiche' possono cercare di intervenire su situazioni locali, su fenomeni come quello degli alloggi, su settori sociali ed economici; i processi di 'Prototipazione' divenire utili alla rigenerazione e recupero attraverso un ripensamento della domanda tipologica.

Uno dei lemmi del glossario riguarda il fenomeno dello *shrinkage*. Dell'osservazione di questo fenomeno e di possibili

azioni di analisi e rimedio ci parla il servizio sul rapporto tra *shrinkage* e *heritage*, che racconta i risultati di una ricerca sui diversi aspetti che caratterizzano le relazioni biunivoche tra centri urbani in contrazione – a causa di problemi socio-economici e di una rapida emigrazione – e il loro patrimonio architettonico del XX secolo. Una ricerca sul significato e sul reale valore di quest'ultimo, sovente sottovalutato o addirittura non riconosciuto, per città che hanno poche opportunità di preservare o riutilizzare un lascito che rappresenta un passato di crescita urbana ormai distante.

Le esperienze che costruiscono questa ricerca fanno riferimento in particolare all'est europeo. Il caso studio della sinagoga della città serba di Subotica, il cui declino ha seguito la riduzione drastica della presenza della comunità ebraica, un tempo protagonista di una forte industrializzazione, mostra come il declino sociale si rifletta sul degrado architettonico; il processo di de-industrializzazione alla fine del XX secolo subito dalla cittadina industriale di Fieni, in Romania, richiama la necessità di una conservazione, studiata e monitorata del patrimonio architettonico in stato di abbandono, attraverso ricerche sul campo e complessi metodi di analisi; i temi della continuità della tradizione e dell'innovazione si intrecciano al problema della tutela da parte dello Stato nel caso delle architetture della Russia meridionale appartenenti al periodo tra la metà degli anni '20 a gli anni '30 e riferite a diverse influenze stilistiche; sempre nella Russia meridionale, lo studio della cittadina di Zernograd, di fondazione socialista, verifica gli aspetti della contrazione urbana sul caso di un patrimonio edilizio riferito a un'unica fase temporale, individuandone i vantaggi ma anche i rischi; infine, il caso studio di una grande città come Lipsia registra dal 2010 una ripresa demografica le cui nuove opportunità e sfide hanno implicazioni sul modo di abitare, sul mercato immobiliare e sul ruolo degli spazi pubblici.

In questi lunghi giorni alla nostra finestra una fantasia angosciata ha fatto materializzare le periferie deserte di Mario Sironi e le visioni di Umberto Boccioni, dove *La strada entra nella casa*, ha ricordato l'osservazione impassibile del personaggio di un racconto di Giorgio Bassani – il farmacista Pino Barilari – che assiste impotente agli eventi che si svolgono nella strada sottostante. Abbiamo vissuto una sorta di black-out alla rovescia, dove il mondo esterno continuava a vivere da solo, osservato a distanza dalle nostre innumerevoli piccole isolate torri di controllo. Ma quando *Territorio* andrà in stampa, tutto questo sarà probabilmente passato.

Può sembrare paradossale: l'*Anteprima* di questo numero propone la celebrazione di un uso della strada urbana e la trasformazione fisica delle vie cittadine: la materializzazione nella città di Parigi, nell'ultimo decennio del Settecento, di una vera e propria utopia, una «città della festa rivoluzionaria» alla cui regia partecipano i più celebri artisti dell'epoca. Il racconto di questa trasformazione virtuale dello spazio urbano, corredato da un lavoro accurato di mappatura dei luoghi che lo rende reale, ci parla dell'occasione di «sperimentare un nuovo tipo di relazione tra folla e città», dove i partecipanti sono concretamente proiettati nella promessa di un futuro possibile, dove lo spazio urbano non sarà più quello di prima, ma determinerà «l'uomo nuovo».

L'aspetto purificatorio e rifondativo insito in queste celebrazioni e il ruolo della «costruzione virtuale dello spazio urbano nel plasmare l'immaginazione sociale» ci riporta ad oggi, a una riflessione sulle modalità della ripartenza in condivisione. La nostra nuova abitudine ai contatti sulle piattaforme digitali non solo ha dimostrato che la *polis* continua a rinnovarsi, ma apre a una dimensione virtuale di eventi urbani partecipati dalla propria abitazione, che andrà sviluppata e che dovrà essere oggetto di ricerca.

Senza cadere nella dilagante tentazione di banalizzare qualsiasi indirizzo di ricerca con l'attualità della pandemia, e nella consapevolezza della necessità di tempi appropriati, va comunque affrontato un ventaglio degli effetti di una revisione degli obiettivi futuri della ricerca internazionale nei campi disciplinari osservati da *Territorio*. Un elenco che lo spazio e il ruolo di questo editoriale non può contenere.

Ma una riflessione sulla scala dell'attore pubblico nell'azione di regolazione di un modello globale entrato in crisi e sull'attuale conduzione del sistema democratico e delle forme di controllo sociale; un nuovo ruolo da assegnare alle competenze, non ultime le scuole e le università sul territorio, con la valorizzazione delle reti di scambio e comunicazione; la rifondazione radicale di un atteggiamento che porti a un programma strutturato di azioni di prevenzione, attrezzamento dei servizi e protezione sociale; un ripensamento del progetto, delle modalità e delle politiche dell'abitare quotidiano – in particolare della fascia più anziana – dei modelli insediativi e lavorativi sul territorio e del ruolo del patrimonio edilizio; una concezione sostenibile della mobilità e delle comunicazioni sul territorio: in questo elenco, non dovranno mancare.